



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
nuovimille@unita.it

Imprenditrice, Bibiana Natalia Ferrari, 48 anni, due figlie, una azienda con 40 dipendenti donne, ha un punto di vista molto particolare sull'Italia. Quello che gli altri buttano - televisori, cellulari, lampade -, nella sua fabbrica del riciclo, la Relight, con sede in Lombardia a Rho, diventa materiale prezioso. Il Quirinale l'ha insegnata del titolo di "ufficiale della Repubblica italiana". A l'Unità Bibiana racconta l'Italia vista dai rifiuti. Un paese più che da buttar, tutto da fare.

Uno dice: "rifiuti" e pensa ai grandi interessi malavitosi...

«Ma in Italia ci sono anche piccole realtà d'eccellenza, come la nostra. Se penso alla Campania provo un terribile senso di frustrazione, eppure basterebbe un po' di volontà politica».

Lei ha qualche suggerimento?

«Si parla del termovalorizzatore di Acerra ma ci sarebbero soluzioni più semplici e ambientalmente più compatibili da mettere in pratica: un bioreattore accelererebbe i processi naturali di fermentazione del rifiuto urbano e non avrebbe bisogno di grandi investimenti. Ma si preferisce gestire appalti giganteschi, piuttosto che finanziare proposte di buon senso che possono essere sviluppate localmente. L'Italia da questo punto di vista è tutta da fare. Da Firenze in giù, a parte Roma, non ci sono più piazzole ecologiche. E quindi i cittadini anche volendo non possono essere virtuosi».

Lei è un'ottimista?

«Sono una dal bicchiere mezzo pieno, ho due figlie di 13 e 20 anni e non posso che pensare positivo: l'Italia ha delle potenzialità altissime, ma un grande problema di management, la nostra classe politica non comprende la necessità promuovere norme per dare spazio a chi ha idee. Penso al mio lavoro, in cui devi sempre anticipare quelli che saranno costumi e abitudini della collettività. Solo che se chi fa le leggi non segue il tuo passo finisce che resti indietro. In Italia, tutta la normativa ambientale è preistorica. Quando cerco di spiegare le difficoltà che incontro a un tedesco non mi capisce: lui opera in un regime di semplificazione, io ho sempre bisogno di mille permessi e licenze».

Cosa fa esattamente la sua azienda?

«Riciclo delle apparecchiature elettroniche: da un decennio il consumo di telefoni, televisori, tostapane è aumentato in modo esponenziale, non si ripara più. Si butta. Solo che questa sezione del rifiuto

Intervista a Bibiana Natalia Ferrari

Vista dai rifiuti l'Italia è ancora tutta da fare

L'imprenditrice: «Chi fa le leggi ha lo sguardo al passato invece abbiamo bisogno di idee innovative. Spesso la gravidanza è usata per far fuori le donne sul lavoro»



Bibiana Natalia Ferrari ha creato "Relight" azienda che ricicla materiali elettrici e elettronici

contiene tante materie riutilizzabili. Dal vetro dei televisori si possono fare le piastrelle. Delle schede elettroniche puoi recuperare i metalli. Ora ci stiamo dedicando al recupero delle cosiddette "terre rare", che l'industria elettronica utilizza per la trasmissione dei segnali».

Le sue collaboratrici sono tutte donne, com'è da donna lavorare con donne?

«Condivido con loro i problemi della vita privata e questo consente a tutte di lavorare con maggiore serenità. E a trarne vantaggio è anche l'azienda».

L'età media delle sue collaboratrici?

«Sono nel periodo della vita in cui hai voglia di fare un figlio ma vuoi anche esprimere al meglio le tue capacità: cosa che si

può fare benissimo se sei messa in condizione di vivere la gravidanza, senza la paura di essere tagliata fuori».

Per lei è stato complicato conciliare lavoro e vita privata?

«Lavoravo per una multinazionale e alle prime difficoltà... quale migliore strumento che trasferire una donna a 150 chilometri da casa per costringerla alle dimissioni? Ma io avevo voglia di fare qualcosa di mio e così è iniziata la mia avventura con Relight».

Bilancio?

«Ce l'abbiamo fatta: abbiamo messo in piedi un'ottima squadra. E la nostra non è una storia irripetibile, neppure in un paese complicato come il nostro».